

# **RICORDANDO: I DIARI DELLA GUERRA @ TEATRO LO SPAZIO: l'attesa che scolora la vita - Giorni della Memoria 2022**

scritto da Salvo Miraglia | 30/01/2022

*Il 19 novembre ha debuttato al Teatro Lo Spazio "I Diari della guerra" con **Elena Arvigo**. La pièce teatrale è tratta da "**Il dolore**" e "Quaderni della guerra e altri testi" di Marguerite Duras. Il tono ricorrente è straziante come la vita ai tempi della guerra che si vuole mettere in scena. C'è la Guerra dunque: la solita (nota agli storici) e quella singolare della donna costretta nella morsa asfissiante degli affetti. Sospesa. In attesa. Si aspettano i deportati francesi ingabbiati nei lunghi e sporchi treni tedeschi. Si rievoca la crudeltà di quello stesso popolo che ha fatto nascere importanti musicisti e poeti. Com'è possibile? si chiede l'autrice per bocca della **Arvigo**.*

*Vogliamo riproporlo in occasione dei **Giorni della memoria 2022**, come spettacolo importante ed essenziale per la Memoria collettiva dell'ignominia nazi-fascista insieme a ["Il Diario di Anna Frank" visto e recensito al teatro Belli](#).*

## **Marguerite Duras: di cosa parla "il Dolore"?**

La Duras si confessa. Assitiamo a un racconto biografico perché si ripropone il dramma collettivo di tutte quelle donne "legate" e quello personalissimo per il marito: **Robert Altelme**, deportato a Dachau. Duras dice che non ha coraggio eppure è **donna coraggiosa** perché si spoglia e rivela il suo "dolore" e chiamerà proprio così uno dei suoi romanzi più toccanti: "**Dolore**" e vorrà pubblicarlo molto tempo dopo. Quasi quarant'anni. Ed è doppiamente coraggiosa perché diviene a quel tempo una antinazista insieme a Mitterand.

## **La Duras messa in scena dalla Arvigo**

L'Arvigo restituisce al pubblico **l'umore dell'autrice dilaniata dai fatti**: sono gesti frenati, senza aria a volte sin dalle corde vocali che è ciò che succede quando il dolore ti succhia il fiato. Sono movimenti costipati dall'assenza di spazio e vita vera. Non c'è il solito: quella "non vita" alla quale l'attrice ci abitua: appassisce ogni cosa. Lei sa: vediamo gesti nervosi che l'amabile attrice ripete dentro un volontario e metodico *loop*. Il personaggio cerca la sua perduta quotidianità che adesso è tristemente nuova. Assente di colori. Inciampa a casa dentro quegli stessi passi che prima muoveva sicura. Non c'è l'abitudine, neanche la cerca e in questo Arvigo è fedele al testo e al suo significato più autentico. Cerca mani e le immagina e sospetta ormai morte. Senza vita e sangue vivo. Accanto la terra che tenta di inghiottirle. Quelle mani che lei conosce più di chiunque altro. Quelle mani che sapevano dispensare vita e carezze. Adesso non più. La morte non sa accarezzare. Non possiede il calore necessario.

Arvigo **cambia sapientemente ritmo nella recitazione e nei movimenti**: è la tecnica dell'attore che nella specie ci dà il senso dell'attesa nevrotica capace di compromettere l'umore ed è proprio del personaggio e dunque della Duras. A Parigi si aspettano i deportati. I più fortunati sono i "soli" perché non devono subire il fallimento dell'attesa ma neanche, a dirla tutta, la gioia evanescente dell'arrivo. Arrivo non di uomini ma di "forme".



## I Diari della Guerra : l'ambientazione parigina della primavera del '45

Dalla platea si può vedere col monocolo di madreperla, **una Parigi graffiata dal tempo**: rievocata dall'intensa interpretazione dell'attrice. Aiuta, inoltre, l'ottima scelta della colonna sonora. E qui mi viene immediato il pensiero che a quel tempo, le donne intrappolate in quella logorante attesa, avranno certamente ascoltate quelle meravigliose musiche intrise di allegrissima vita. Il suono leggero avrà echeggiato nelle orecchie di chi viveva e moriva sotto il cielo tinto di guerra. Rosso.

Il periodo è **la primavera del '45**. Si sente un brusio che arriva da lontano. Poi è un urlo che muore breve in gola: **Duras lo scrive e l'Arvigo lo esegue**. È una processione moribonda di corpi. Non è magrezza: è qualcosa che va oltre e che l'autrice e l'attrice lasciano alla immaginazione dello spettatore che non ha vissuto quell'atroce periodo e condizione. Duras non si sforza di cercare un aggettivo eloquente perché forse non c'è. Qual è l'aggettivo giusto per definire un corpo di ottanta chili che diventa di trentasei? Non c'è probabilmente. Ci sono finti vecchi, finti perché sono giovani. Piangono tutti senza distinzione d'età. Piangono e scendono dai lunghi treni, sorretti per non cadere e qualcuno allora pensa che siano già morti.

### I diari della Guerra: Arvigo e la ricerca della Speranza

Nel palco e nella storia, autrice e attrice sono ossessionate dalla ricerca di Robert. I giorni passano uguali, senza vitalità e senza quel coraggio di prima. Non ci si lava. L'unica cosa che resiste viva è la speranza. Tutto è confiscato dalla morte: mani, occhi, corpi. Tutto eccetto la speranza. La Duras non risparmia la Chiesa. Inveisce contro i suoi protocolli sordi e la condanna perché si dispiace della morte naturale di Roosevelt e non si esprime per quella atroce del popolo francese.

### L'interpretazione di Arvigo ne "I Diari della Guerra"

Arvigo **fonde la sua voce ad arte con la musica** ben scelta. **Evocativa**. C'è un momento importante che non lascia indifferenti e ha il sapore melodico del contrappunto: la musica è soave, allegra ma il tono della voce è cupo, grigio.

Mi piace quel **suono acre di piatti rotti**. Non so se è un'invenzione registica di Arvigo o se il gesto è raccontato nel romanzo, ma arriva nitido il messaggio della vita che va in frantumi proprio come quella fine porcellana. Cadono in quel pavimento familiare, i compagni e oggetti dei gesti consueti. Quotidiani. L'orologio giornaliero rompe la *routine*. Non c'è tempo e spazio per il pranzo o la cena. Si saltano gli appuntamenti del rito e anche in ciò si percepisce, attrice e pubblico, come l'attesa sa essere lancinante in taluni casi e quindi in questo. La Duras ha il potere di **far vergognare l'essere umano moderno** che usa con leggerezza parole come: carnaio e altre. Parole che sono ancora tinte

del rosso-sangue. Il carnaio era il luogo infame dove venivano ammucchiati i corpi della vergogna del regime tedesco. Oggi, la stessa parola, si usa per alludere ad un locale troppo pieno di gente.

I Diari della Guerra: la scenografia e la recitazione

La scenografia ha dei profondissimi fondali neri che mettono in risalto gli oggetti di quella casa, che sono bene illuminati e per questo si staccano dal quel fondo scuro. C'è un letto, una lampada, libri. Dunque fa compagnia al personaggio quella presunta normalità casalinga che è tuttavia minacciata dalle raffiche di fucile appena fuori le imposte. **La recitazione** è attenta e precisa. Non ci sono tentannamenti. Forse qualcuno ma è ben gestito da chi conosce il mestiere. Certe pause sembrano naturali ma succede poche volte quando l'attrice cerca il testo nel grande libro-diario. **La dizione** non è quasi mai corretta per quanto l'interpretazione intensa: questo mi distrae da una collocazione parigina che per convenzione avrebbe voluta una pronuncia neutra. Educata.

Uno spettacolo assolutamente da vedere, se riproposto: impegnato e per nulla tedioso.

## **DIARI DELLA GUERRA**

18 Novembre - 21 Novembre

con Elena Arvigo

regia Elena Arvigo

regista collaboratrice Virginia Franchi

assistente alla regia Tullia Salina Attina'

disegno luci Paolo Meglio

foto Manuela Giusto